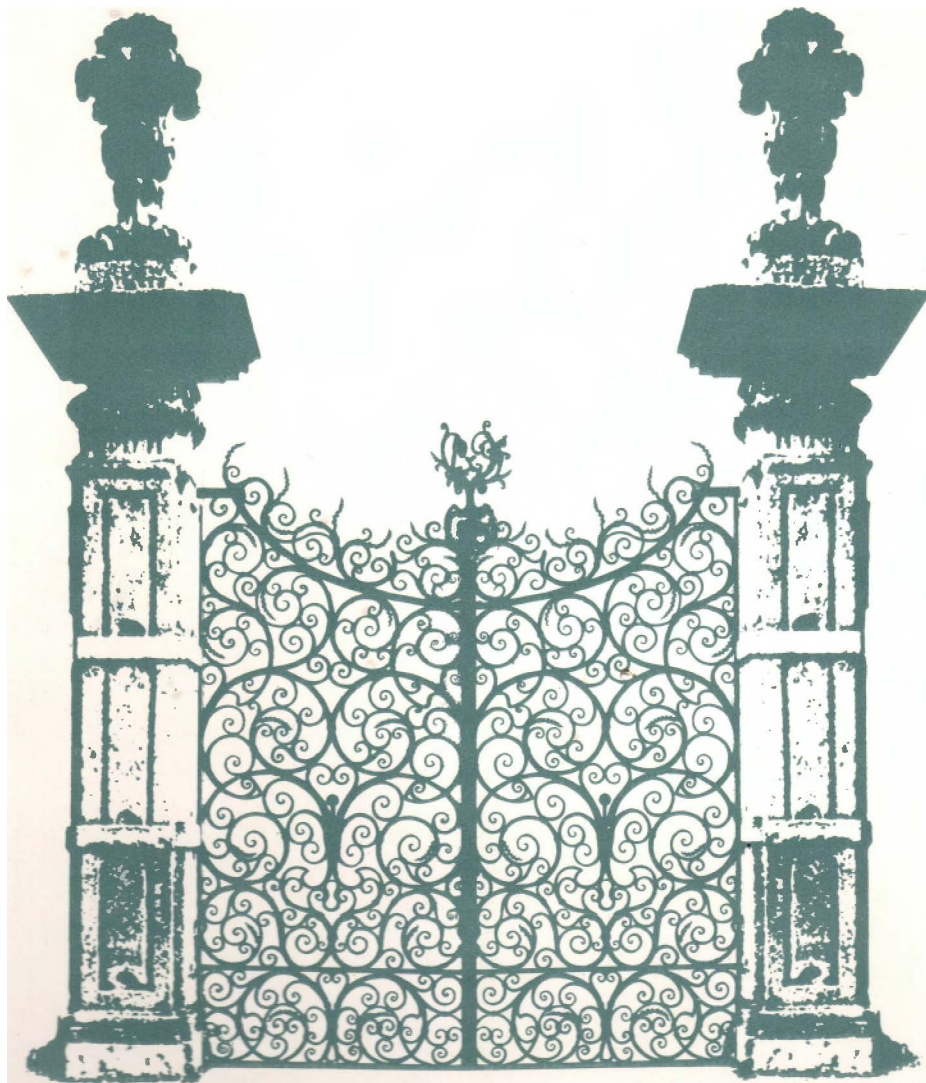


# VILLA D'ADDA MARIANI



Casatenovo, paese tra i più rapidamente accresciuti in questi ultimi cento anni in quanto a popolazione e territorialmente tra i più vasti di questa Brianza lecchese, è relativamente povero, a paragone di altri della stessa area, di opere d'arte in genere e di edifici di prestigio in particolare. Di qui la cura, quasi affettuosa, che le amministrazioni comunali che si sono succedute dal dopoguerra ad oggi hanno posto nel ricercare, nel riportare alla luce e nel valorizzare i segni che l'arte, in quella sua misteriosa e meravigliosa predilezione per l'Italia, ha lasciato anche a Casatenovo.

Ciò ha comportato, per queste amministrazioni, il misurarsi con difficoltà non lievi; alcune di carattere strutturale, altre più specificamente collegate al clima storico-ambientale del periodo che le nostre generazioni stanno vivendo e, con esse, gli assetti istituzionali ed economici degli Enti preposti al loro governo.

Tra le prime non esito a ricordare il problema dei recuperi e dei restauri ovviamente (almeno per i livelli di competenza di queste minute comunità periferiche) nonchè obbligatoriamente (se recuperi e restauri una volta effettuati non si vuole rapidamente riconsegnare al degrado) subordinanti al loro inserimento in una delle numerose, ma non infinite, funzioni che l'ente locale svolge a favore dei suoi amministrati.

Le seconde sono da individuare nel fenomeno di disattenzione che la società di un problematico benessere dall'evidente prevalere, fino alla prevaricazione, dell'essere sull'essere, manifesta nei confronti dei valori reali; con la conseguenza della scarsa propensione a dedicare energie e risorse verso beni che non siano di immediata utilizzazione e consumo al punto che persino scuola e cultura appaiono orientate verso obiettivi di utilitarismo spiccio piuttosto che animate da sincere ambizioni umanistiche.

In questo quadro, l'amministrazione comunale di Casatenovo, ben decisa a non lasciarsi intrappolare dalla politica del vacuo e del contingente anche se più produttiva sul piano del consenso almeno a breve, si è impegnata in alcune scelte potenzialmente in grado di conciliare la qualità degli interventi con l'esigenza della

produttività della spesa pubblica, confidando nella capacità di giudizio e di apprezzamento della sua gente, anche se queste capacità dovessero resistere al vaglio del tempo e dell'esperienza.

Alcuni segni premonitori, almeno per quanto riguarda recupero e restauro di Villa D'Adda-Mariani ed il suo utilizzo a sede della civica scuola di musica, pare indichino il favorevole accoglimento da parte di un'ampia zona di Brianza di questo che resta, per la nostra amministrazione, un indubbio atto di coraggio.

Di ciò che significhi sul piano storico-artistico questo recupero diranno molto meglio gli accenni contenuti in questa sommaria pubblicazione in attesa del volume che, ad opere ultimate, l'apprezzatissima collaborazione del quasi concittadino dott. Carlo Pirovano si è impegnata a elaborare per conto del Comune.

Sul piano pratico-utilitaristico, il suo uso per una scuola di musica, nel mentre copre una consistente carenza della zona in un settore abbastanza trascurato dai programmi e dagli interventi della scuola pubblica, ancora incapace di sciogliere i nodi e le contraddizioni di un antico ed inadeguato sistema pedagogico, dà modo di mettere in luce sensibilità e vocazione nei confronti di questa forma d'arte quasi sconosciute e che parevano perciò quasi negate alla gente di Brianza.

Reso audace da questi segnali di successo ed insuperbito dalla preziosità del recupero, Casatenovo propone la sua candidatura a sede permanente delle attività di questa scuola a favore del gruppo dei diciotto comuni brianzesi riuniti nel Consorzio di Monticello per la Scuola media superiore e per l'Educazione permanente, che ha già operato con significativi risultati a favore delle nostre popolazioni e che proprio in questi giorni ha formalizzato autorevolmente il raggiungimento del primo dei suoi obiettivi istituzionali.

Credo si possa ragionevolmente concludere che anche se non viviamo più i tempi nei quali "le cattedrali erano bianche" tuttavia, almeno qui da noi, non ci siamo ancora rassegnati a spegnere la fiaccola.

Giovanni Maldini  
*Sindaco di Casatenovo*

Forse anche a causa dei passaggi di proprietà da una famiglia all'altra (marchesi D'Adda, conti Nava, famiglia Pizzagalli, Rovida...), come molte residenze patrizie della Brianza la villa Mariani di Galgiana, così come è arrivata a noi, è il risultato di successive stratificazioni, di adattamenti e rimanipolazioni, quasi di tipo organico si vorrebbe dire, che hanno però conservato le tracce e, a volte, lo scheletro delle strutture precedenti, al punto da risultare un palinsesto di secoli di storia.

Nella sua composizione armonica attuale è un documento pregevole dello storicismo eclettico dell'Ottocento (tanto accorta la mimesi anticheggiante, da essere scambiato per un edificio integralmente cinquecentesco); ma nelle sue membra conserva, praticamente intatte, porzioni della sistemazione barocchetta settecentesca, e i nuclei originali dell'impianto medievale e dei rustici dei secoli XVI e XVII.

Per comprendere in modo coordinato questo palinsesto è opportuno partire dallo stato attuale, che rispecchia appunto il riordino razionale di realtà diverse, operato con interventi successivi per almeno un secolo, fino alla metà dell'Ottocento; il fatto straordinario è che l'elemento unificante del tutto è il concetto di un giardino aperto che si articola su quattro settori complementari (che insieme formano come un grande canocchiale puntato sulle colline di Montevecchia): una grande piattaforma (di livello più basso) che doveva corrispondere al parco, su cui prospetta una larghissima balconata; il giardino all'italiana; il cortile e infine, oltre lo splendido cancello, una prospettiva alberata (verso la Valle Nava).

Su questo impianto paesaggistico di eccezionale invenzione innovativa sono state organizzate e coordinate le due costruzioni, che funzionano quasi da ale di invito e accompagnamento (tutt'e due sono il risultato di accorpamento di edifici precedenti).

Il corpo principale ripropone la struttura classica della casa nobile lombarda (per altro non immemore delle strutture rustiche tradizionali) con il portico (qui asimmetrico proprio per il processo di aggregazione

condizionato dagli edifici precedenti) e una serie di stanze accostate a schiera su due ordini.

Il secondo corpo, a sinistra entrando dalla strada provinciale (anche questo derivato dall'unificazione di almeno tre edifici precedenti) ha la funzione evidente di quinta contrapposta dell'edificio principale, per svolgere quella funzione scenografica di base che, come si è detto, è affidata al giardino.

La natura "minore", anche dal punto di vista qualitativo, dell'architettura di questo edificio, pur nel rispetto assoluto delle tracce storiche, ha permesso un adattamento razionale dei vari vani e il recupero di un grande spazio (al piano superiore) che ha originato un salone di grande respiro monumentale, e di imprevista funzionalità.

Molto più caute e ragionate son dovute essere le operazioni di restauro nell'edificio principale; qui infatti, a sorpresa, ci si è trovati di fronte come a un doppio guscio, in ogni vano; quando nell'Ottocento si procedette alla sistemazione complessiva, sotto i soffitti curvi ad intonaco su cannicciati, decorati ad affresco, furono celati (e fortunatamente salvati quasi integralmente) gli splendidi soffitti in legno, settecenteschi, decorati a "passasotto" (racemi e fiori che corrono sulla travatura e sull'impiancito).

Rispondendo anche a necessità d'ordine pratico (motivi di sicurezza imponevano di "legare" tutte le stanze con cordoli e, per questo, di abbassare il livello di calpestio del piano superiore) si procedeva a rimuovere i soffitti ottocenteschi (mettendo in salvo con lo strappo le decorazioni più significative, da usare poi come arredo), ad abbassare, integri, in un pezzo solo, i soffitti settecenteschi, ed a restituire a tutti gli ambienti coerenza stilistica, ripristinando, dovunque fosse possibile, gli intonaci antichi.

Lo stesso criterio di rispetto assoluto dei materiali (e dell'atmosfera d'origine) si è applicato in ogni parte dell'intervento di restauro, dalle cantine al tetto, dagli infissi al ripristino delle facciate.

*Carlo Pirovano*

## L'intervento di restauro

Gli immobili, in disuso da anni, si presentavano in grave stato di degrado con vistose crepe nelle murature portanti e solai notevolmente incurvati. Alcune grosse travi delle coperture ed i travetti della piccola orditura, ormai in pessime condizioni, erano al limite della loro portata. La copertura di un corpo aggiunto al fabbricato principale era adirittura crollata, causando notevoli danni alle strutture murarie. La scarsa manutenzione aveva inoltre, determinato un decadimento generale delle finiture e degli infissi. L'intervento di restauro, viste le precarie condizioni statiche, non ha potuto prescindere dal consolidamento delle murature, mantenendo come obiettivo il rispetto delle partiture murarie, sia dal punto di vista distributivo per non alterare l'assetto tipologico, che da quello della loro consistenza materica, per rispettare i contenuti filologici del restauro. Si è innanzitutto realizzato un sistema di fondazioni in sottomurazione, in quanto le murature poggiavano direttamente sul terreno appena sotto il piano di campagna. Il sistema adottato ha permesso la realizzazione di una barriera alla umidità risalente e la formazione di un vespaio aerato. Successivamente si è proceduto al consolidamento delle murature mediante iniezioni di malte fluide a base cementizia e realizzazione delle "cuciture" armate, anche a reticoli tridimensionali, in corrispondenza degli incastri e delle lesioni strutturali più gravi. Dove le murature presentavano lesioni da pressoflessione, è stato necessario inserire dei tiranti metallici antiespulsivi, in modo da arrestare i fenomeni di "spanciamento". Il metodo di consolidamento adottato ha permesso di conservare gli intonaci originari laddove presentavano parti decorate o interessate da sinopie. Dove non è stato possibile mantenere gli intonaci, si è dovuto procedere alla rimozione delle decorazioni o delle sinopie, con il metodo dello "strapo", incollando su tela, per permetterne la conservazione e il ripristino. A lavori ultimati verranno ricollocate nella loro posizione originaria, oppure trasferite su supporti rigidi da fissare alle pareti. Il procedimento per il rinforzo dei solai in legno è risultato più complesso in quanto non era possibile effettuare un semplice consolidamento all'estradosso delle strutture, stante la scelta progettuale di mantenere inalterata la quota del pavimento del piano primo. Si è dovuto, pertanto, procedere all'abbassamento delle quote di imposta degli impalcati in legno e delle rispettive travi, in modo da permettere la realizzazione di un solaio in laterocemento. Prima di procedere alla demolizione dei controsoffitti, dove esistenti, ed all'abbassamento dei solai, sono state recuperate ampie porzioni delle decorazioni dei controsoffitti stessi. Questa operazione ha permesso di mettere in luce le decorazioni policrome, "passasotto" dei plafoni a cassettoni, di maggiore importanza storico-artistica. Una decorazione completa di uno dei controsoffitti è stata ricollocata per intero all'intradosso del solaio di copertura di un locale del piano terra. Il solaio in legno, di copertura della biblioteca, che non presentava decorazioni è stato rimosso, mantenendo in opera la struttura portante del sottostante controsoffitto che si è voluto conservare. Nello spessore del preesistente è stato realizzato un nuovo solaio in laterocemento. I solai degli androni d'ingresso sono stati rifatti in legno. Per ottenere una portata conforme alle prescrizioni di legge è stato necessario armare ogni travetto con tondi in acciaio e realizzare all'intradosso della struttura lignea una soletta collaborante in calcestruzzo armato. A copertura del salone al piano primo del corpo più piccolo è stato ricostruito un

tetto "alla lombarda" con capriate, colmi e terzere, travetti e assito in rovere, lasciato in vista per caratterizzare l'unico ambiente di grande respiro presente nel complesso architettonico ed anche per rafforzare la connotazione di rappresentatività che si è voluto imprimere all'ambiente stesso. La finitura degli elementi dell'orditura lignea è stata eseguita a mano, con "asciatura" delle superfici. All'estradosso dell'assito è stata costruita una sovrastruttura in travetti di abete atta a contenere l'isolamento termico. La copertura del corpo principale, le cui strutture primarie si presentavano in discreto stato di conservazione, è stata invece sottoposta ad un radicale intervento di ripristino in quanto non era possibile rimuoverla completamente perchè le catene delle capriate costituivano anche le travi di sostegno dei solai di copertura del primo piano. Sono state perciò sostituite le travi maggiormente degradate e realizzati, dove necessario, dei muri con funzione di rompitratta. La piccola orditura è stata sostituita quasi integralmente. I manti di copertura sono stati realizzati con lastre impermeabili ondulate e tegole in cotto, recuperate in fase di demolizione.

Particolare cura è stata posta nel rifacimento degli intonaci. Si è dapprima proceduto all'esecuzione di un rinzaffo di consolidamento superficiale delle murature, sul quale è stato steso uno strato di intonaco rustico, per assecondare i forti "fuori piombo" e ridurre le asperità delle murature eterogenee. Da ultimo è stato eseguito un intonaco colorato in pasta con una tecnica appositamente studiata, utilizzando nell'impasto particolari tipi di inerte, dosati in base a campionature sperimentali, e, come leganti, calce spenta e cemento bianco. Questo intonaco è stato utilizzato per le facciate esterne e per finire le pareti di alcuni particolari locali. La maggior parte dei pavimenti è stata eseguita con medoni in cotto, in parte utilizzando il materiale appositamente recuperato in fase di disfacimento ed in parte con materiale nuovo del tutto simile a quello esistente. I serramenti e gli infissi esterni in legno, sono stati invece rifatti mantenendo le sagome, i particolari e le dimensioni di quelli rimossi, modificando unicamente gli spessori per permettere l'applicazione dei doppi vetri.

Rilevante sotto il profilo edilizio è stato l'intervento architettonico di ridefinizione dell'elemento di raccordo che metteva in comunicazione la villa con i corpi secondari e che ora mette in comunicazione il corpo principale con i blocchi dei servizi e l'ascensore, ricavati, appunto, all'interno dei corpi secondari. Il nuovo blocco edilizio si presenta come un vano a doppia altezza, tagliato longitudinalmente al primo piano da una passerella. All'interno di questo corpo verrà realizzata una scala in graniglia martellinata che dal piano terra raggiungerà la passerella a quota del primo piano.

*Archh. A. Meroni, A. Milesi, P. Rovagnati, G.L. Vitali*

---

### *Restauro Villa d'Adda - Mariani Casatenovo*

*Proprietà ed Ente appaltante:* Comune di Casatenovo

*Finanziamento:* Cassa Depositi e Prestiti

*Consulenza storico-artistica:* Prof. Carlo Pirovano

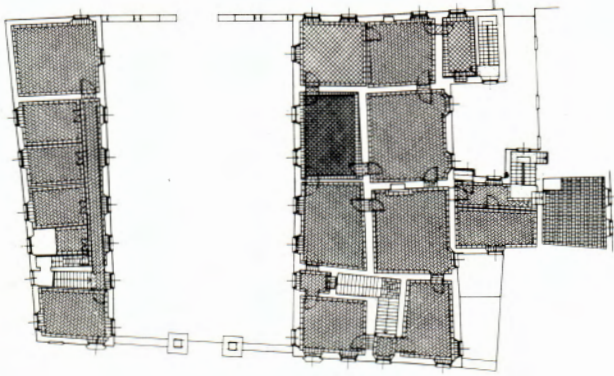
*Responsabile Soprintendenza ai Beni Architettonici e Monumentali:* Arch. Mariano Bianchi

*Progetto e direzione lavori:* Arch. Antonio Meroni, Arch. Adolfo Milesi, Arch. Paolo Rovagnati, Arch. Gianluigi Vitali - Mariano Comense

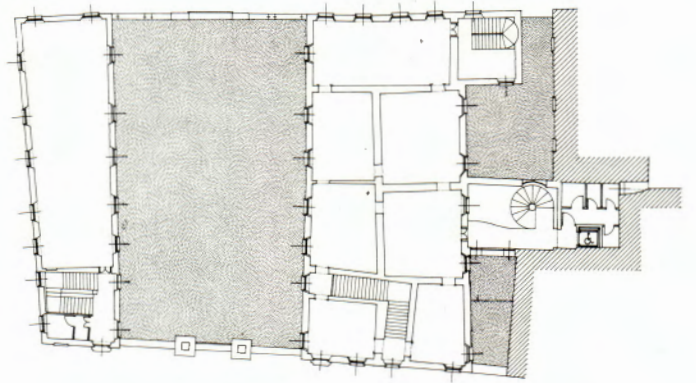
*Progetto e direzione lavori opere in cemento armato:* Arch. Eliseo Pareschi - Milano

*Impresa Appaltatrice:* PREDIL S.p.a. - Bollate

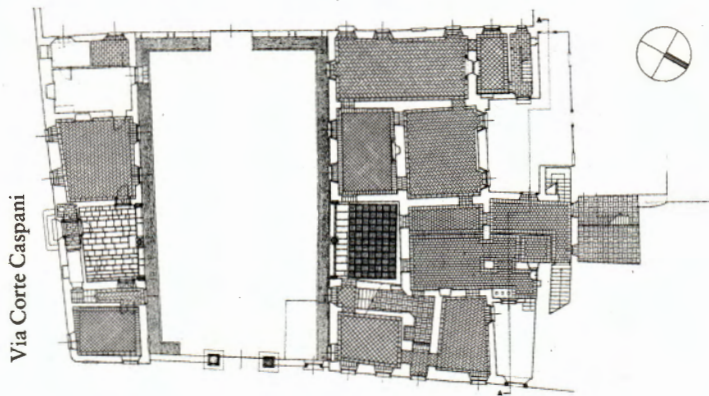
PIANTA DEL PIANO PRIMO - STATO DI FATTO



PIANTA DEL PIANO PRIMO - PROGETTO

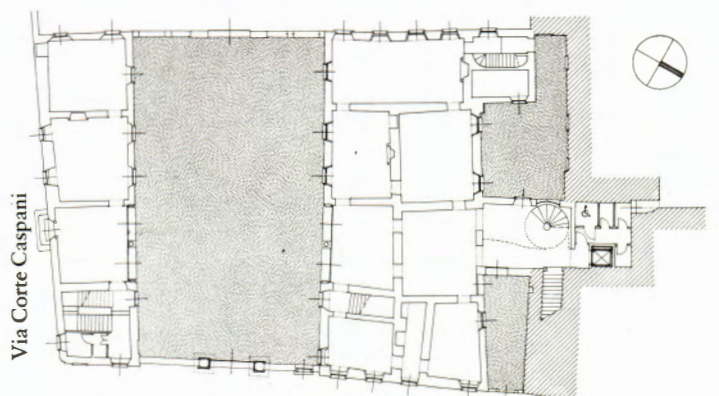


PIANTA DEL PIANO TERRA - STATO DI FATTO



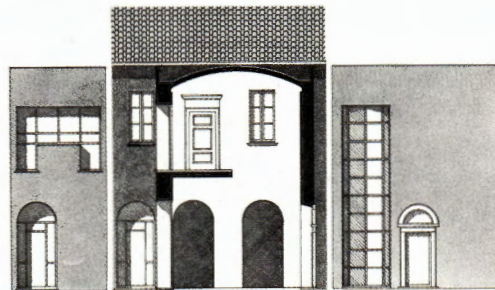
Via Don Buttafava

PIANTA DEL PIANO TERRA - PROGETTO



Via Don Buttafava

ARCHITETTURA DELL'ELEMENTO DI RACCORDO TRA LA VILLA E I CORPI SECONDARI



PROSPETTO  
EST

SEZIONE  
TRASVERSALE

PROSPETTO  
OVEST







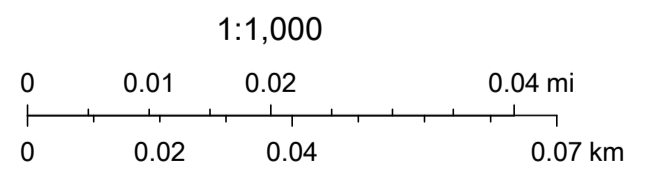




# Viewer Geografico



4/7/2023, 17:53:11



ALIFOTO 1975, Ortofoto 2018 – proprietà esclusiva di AGEA

# Viewer Geografico

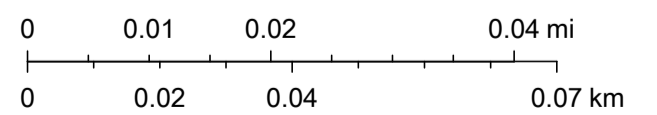


4/7/2023, 17:59:10

Ortofoto2018 - 2019

- Red: Red
- Green: Green
- Blue: Blue

1:1,000



ALIFOTO 1975, Ortofoto 2018 - proprietà esclusiva di AGEA